

I L R O S A I N E R B A

la maturazione dell'identità femminile e della differenza sessuale

di Lucia Trevisan, Anna Tantini, M.Assunta Geneth

Fin dall'inizio della vita vi é un lungo percorso verso la differenziazione, l'individuazione, l'identità di genere e di ruolo.

La maturazione avviene con il contributo di forze ed elementi biologico-culturali e relazionali che condizionano e orientano la crescita di ciascun individuo.

1) E' noto come a livello biologico il sesso cromosomico sia stabilito al momento del concepimento; A.Casini e A. Dell'antonio, 1982 sostengono che " Si é però ritenuto a lungo che l'elemento determinante fosse la presenza o l'assenza del cromosoma Y, nel senso che la sua presenza provocherebbe differenziazione in senso maschile quale che sia la quantità di cromosomi X (tutt'al più si avrà un individuo sterile, ma maschio) mentre la sua assenza indurrebbe la differenziazione in senso femminile.

Lo studio di molte forme di sviluppo sessuale anomale nell'uomo e negli animali fa pensare che la normale differenziazione dell'ovario e dei testicoli sia controllata da geni contenuti nei cromosomi sessuali e da geni autosomici specifici e che lo sviluppo normale dei testicoli dipenda anche da geni del cromosoma X.

Il sesso genetico è quindi più complesso di quanto si ritiene generalmente e non può essere spiegato dalla sola composizione dei cromosomi sessuali ".

All'inizio dunque c'è indifferenziazione biologica ed è alla scadenza della quinta settimana di vita intrauterina che cominciano ad essere introdotte in pratica le informazioni del DNA che riguardano le ghiandole sessuali primordiali o indifferenziate.

Alla decima settimana c'è ancora uno stato tendente alla bipolarità femminile o maschile. E' solo con la secrezione che provoca l'aromatizzazione dell'anello A del testosterone che le gonadi vireranno in femminile e solo successivamente il sesso potrà mutare in maschile.

In origine la natura è femmina.

Da qui deriva anche l'ipotesi che alla base delle diversità fisiologiche e comportamentali dei sessi ci siano delle differenze nei circuiti cerebrali.

E' anche vero che a fronte di una sostanziale uniformità biologica, si osservano differenze comportamentali straordinariamente diversificate. Cassini e Dellantonio (1982) sottolineano che " Lo sviluppo del comportamento legato ad un ruolo sessuale avviene sempre su un substrato determinato endocrinologicamente prima della nascita, nella specie umana, esso si verifica sotto l'influenza determinante dell'appren-

dimento (...). A livello umano l'indipendenza dagli ormoni é molto marcata; la componente culturale, enormemente più complessa e varia, ha veramente emancipato la donna dalla dipendenza dall'estrogeno e dal progesterone (...) Questo non significa che gli ormoni non hanno alcuna influenza sul comportamento sessuale femminile (e sul comportamento parentale) ma solamente che l'influenza é molto ridotta e quindi é più difficile da stabilire."

- 2) A livello culturale la corrispondenza tra identità di genere e di ruolo é stata inizialmente rigida ed indiscutibile. Essa é stata ed é storicamente determinata ed ha avuto un suo procedere faticoso, lento ma continuo che ha visto passare la condizione della donna dalla subordinazione alla tutela, alla parità per giungere recentemente ad un nuovo approccio che é la differenza sessuale.

In particolare questi concetti possono così essere esposti:

SUBORDINAZIONE:

Rapporto di dominio/sudditanza tra soggetti. Ci sono esempi di strutture interamente basate su rapporti di subordinazione e sulla gerarchia che da essi discende: basta pensare all'esercito, alla Chiesa, organizzazioni in cui a soggetti diversi competono diversi livelli di autorità, riconosciuti da tutti i componenti.

Nei rapporti tra i sessi la subordinazione della donna é in parte una condizione storica superata dall'emancipazione, in parte una condizione tuttora presente, spesso in forme non immediatamente riconoscibili, ma non per questo meno significative. Tipico esempio può essere la rappresentanza sia in campo politico (nelle istituzioni, nei partiti) che nella vita

sociale (il cognome dei figli, il concetto di capo famiglia)

TUTELA

Rapporto tra soggetti in cui il soggetto che si riconosce ed é riconosciuto come "forte" attua nei confronti dell'altro atteggiamenti di tipo protettivo, e in alcuni casi la tutela si esprime nei confronti di soggetti per definizione "deboli" (perché incapaci di autodeterminarsi), come posso essere i bambini o i portatori di handicap.

Quando si parla di tutela nei confronti delle donne, specie sul piano legislativo, occorre tener presente che le misure di tutela possono trasformarsi in armi a doppio taglio.

La legge di tutela della maternità, ad esempio, se da una parte garantisce alla lavoratrice madre la possibilità di prepararsi al parto ed accudire il neonato mantenendo il posto di lavoro, rappresenta d'altra parte per i datori di lavoro una ulteriore disincentivazione ad assumere personale femminile.

PARITA'

E' paritario il rapporto tra soggetti che vengono messi sullo stesso piano, con pari diritti e pari doveri.

Il rischio, per le donne, é di dovere, forzatamente, diventare simili al soggetto maschile, perdendo la propria specificità, annullando le proprie caratteristiche.

DIFFERENZA SESSUALE

Superata la subordinazione e la tutela, visti riconosciuti i propri diritti, le donne affermano la loro esigenza ad esprimersi come soggetti, come persone diverse, con le loro caratteristiche, con i loro desideri e le loro capacità.

- 3) Anche dal punto di vista relazionale la crescita dell'individuo procede lentamente e gradualmente.

M. Mahler dimostra come la specie umana sia pervasa dall'esperienza simbiotica da cui - se la strada sarà buona - il bambino emergerà come persona, come soggetto individuato e separato.

La simbiosi è ancora un'esperienza di non differenziazione - di tipo psichico - in questo caso. Ma sarà proprio questa esperienza di simbiosi che lega la madre ed il figlio che strutturerà i primi nuclei di identità di base per il bambino stesso.

Questa prima fase della vita è particolarmente pervasa dalla rêverie e dalla preoccupazione materna (Winnicott), emozioni queste che permettono alla madre di prefigurarsi il figlio o la figlia.

Questo gioco di prefigurazioni è strettamente legato all'inconscio materno rispetto al bambino immaginario che inizialmente anticipa e quasi assorbe il bambino reale.

La madre deve fare un lungo lavoro interno per riconoscere al bambino/a nato, una propria realtà oggettiva, reale da cui costruire una realtà di identità che parte proprio dalla rêverie.

Ne escono delle domande d'obbligo: "Come si pone la madre rispetto alla rêverie ed alla preoccupazione materna nei confronti di un maschio o di una femmina?" ed ancora: "Quale relazione oggettuale di tipo emotivo, la madre invia ed esprime rispetto al figlio/a immaginario ed al figlio/a reale?"

L'esperienza del riprodursi è per il corpo e la psiche della donna un evento ristrutturante la sua personali

tà intera e che l'attraversa in pieno.

Ma se la riproduzione non si ferma solo alla realtà fisica, ci si chiede ancora una volta come l'immaginario, il mondo interno della donna, la sua rêverie si connoti rispetto ad una figlia - che é uguale a se stessa - e ad un figlio che é già, fin dall'inizio, diverso da se stessa.

L'accesso al pensiero simbolico coincide con l'esperienza della differenziazione psichica nella fase di separazione individuazione di M.Mahler e dei precursori della fase fallica di Freud.

Dall'osservazione dei bambini piccoli si può vedere come questi siano tra loro molto simili nelle posture, nelle forme del corpo, nella scelta degli oggetti, fino a 16/18 mesi e subito dopo iniziano a manifestarsi dei tratti e delle caratteristiche che evidenziano il loro essere maschi e femmine.

E' all'incirca in questa età che i bambini e le bambine chiedono oggetti di gioco diversi, si muovono diversamente, le posture si connotano rispetto al loro sesso, l'ambiente viene usato e indagato in modo diverso; secondo alcuni autori (Chodorow) anche il vissuto di separazione e di attaccamento, nonché del gioco dell'identità di genere, si esprimono in modo diverso.

Carol Gilligan in "Con voce di donna" mette chiaramente in evidenza come "i rapporti e in particolare le esperienze di dipendenza, vengono vissuti in modo diverso dalle donne e dagli uomini. Per il bambino e per l'uomo la separazione e l'individuazione sono legate in modo decisivo all'identità di genere, in quanto per lo sviluppo dell'identità maschile é essenziale la separazione dalla madre.

Per la bambino e per la donna, invece, i problemi di feminilità o di identità femminile non dipendono dall'aver realizzato la separazione dalla madre o dal progredire del processo di individuazione. Poiché la mascolinità si definisce attraverso la separazione e la femminilità si definisce attraverso l'attaccamento, l'identità di genere maschile risulta minacciata dall'intimità, mentre l'identità di genere femminile é minacciata dalla separazione".

La Gilligan conclude sostenendo che "Perciò i maschi ten dono ad avere problemi di rapporto e le femmine problemi di individuazione" (pag. 16-17)

Ne consegue anche che vi sarà per donne e uomini un modo diverso di elaborare la propria etica, una diversa prospettiva nel giudicare e nello scegliere e che, per le donne l'etica si fonda sostanzialmente sul concetto di responsabilità e di cura per l'altro.

Le donne allevano i loro piccoli fino al compimento della differenziazione e si rivolgono loro con toni, gesti, modi investimenti che provengono dal loro mondo interno non facilmente accessibile nemmeno a loro stesse.

Nancy Chodorow (1974) sostiene che il fatto che sia la donna "in tutte le culture ad assumersi la responsabilità della cura dei bambini nei primi anni di vita" condiziona fortemente il formarsi della identità di genere.

Gilligan concorda su quanto sopra aggiungendo che: "Dato che per entrambi i sessi la persona che si prende cura del bambino nei primi tre anni é tipicamente una donna, le dinami che interpersonali che presiedono alla formazione dell'identità di genere sono diverse per il maschietto e per la bambina" (pag. 15)

La strada verso l'individuazione e la maturazione della relazione oggettuale autonoma sembra, secondo queste linee, inevitabilmente un processo più lungo e faticoso per le bambine che per i bambini.

I bambini sembrano essere vissuti dalle loro madri già diversi, già inseriti nel processo della differenziazione, mentre le bambine, vissute più simili e più vicine alle loro madri, fondono il processo di attaccamento con quello dell'identità.

E' come se le donne, le madri, preferissero la costruzione del cerchio, un pensiero circolare, il ripercorrere in un continuum (che passa dalla madre alla figlia) la storia interna più sul filo dell'empatia e dell'agito piuttosto che un percorso lineare che porta verso il logos e la differenziazione.

Questi aspetti peraltro ricchi di relazioni e di processi identificatori favoriscono l'emergere nella bambina prima e nella donna poi, la capacità di prendersi cura degli altri, di riconoscere i bisogni altrui o di essere ritenuta capace di farlo.

Questa ripetizione infinita dei gesti di cura che connota la vita quotidiana di ciascuna donna ha origine e radici antiche;

Questo prendersi cura degli altri che passa dal luogo domestico alle scelte professionali (stragrande è infatti il numero di donne che svolgono "professioni di cura" quali insegnanti, infermiere, baby-sitter, psicologhe, assistenti sociali ecc.) non è ancora diventato, alle soglie del duemila, luogo e lavoro politico e pubblico della produzione.

La donna non ha di fatto spazio per sé, indipendenza fisica e psicologica, esautorata com'è dal far posto agli altri da

gli orari degli altri, dai bisogni degli altri.

Si ritiene pertanto che sarà attraverso una consegna a di venire "persona" che si riformulerà alle bambine l'invito ad accedere alla personificazione attraverso l'esperienza prima-ria della differenziazione e non solo dell'attaccamento.

Ciò comporta inevitabilmente una ristrutturazione del rapporto madre-figlia, occorre aprire la simbiosi alla triangolazione, far spazio al simbolico, al linguaggio.

Nancy Friday (1985) sostiene che "se, quando é cominciata la vita, ci fosse stata una triade invece di una diade, avremmo avuto due fonti d'amore. Se due persone avessero vevegliato su di noi, la sicurezza si sarebbe rafforzata (...) Con due genitori interiorizzati fisicamente ed emotivamente, lla paura dell'abbandono si attenuerebbe (...) Se avessimo due genitori che si occupano di noi avremmo due modelli da idealizzare e da introiettare (...) La nostra identità di genere non sarebbe tanto spesso minacciata..."

La bambina, così come é da sempre per il bambino, avrebbe fin dall'inizio un incontro di intima vicinanza con una persona "diversa da lei" ed é anche su questa differenza che si gioca la consegna dell'identità.

La triangolazione di un rapporto genitori-figli é l'apertura vitale, é l'uscita da ripetizioni infinite, da un mondo chiuso su se stesso, forse affascinante e ricco di seduzione, ma anche pericoloso perché inevitabilmente comporta sentimenti di gelosia, di controllo, di possesso.

Hanna Segal osserva che "L'assenza dei padri é uno degli aspetti fatalmente negativi della nostra civiltà. Crea un circolo vizioso".

E' esperienza comune riconoscere che la vicinanza tra don

ne non é facile: la presenza delle madri, siano esse reali - o simboliche - va patteggiata con l'interlocutore maschile perché l'identità, l'individuazione si gioca prendendo a prestito facendo proprio e rielaborando messaggi consci ed inconsci che ci provengono dalle prime figure di riferimento, figure che solo se ricche e compiute aiuteranno la bambina ed il bambino a percorrere il lungo processo di "appersonificazione" che passa dal corpo come luogo di cure e di incontri, alla psiche come luogo di intimità, di desideri, d'emozioni ed alla mente come espressione di un pensiero proprio e autonomo.

Per questo faticoso cammino é necessario aprire il cerchio in una spirale aperta.

Un contributo in questa direzione ci viene da molte autorevoli voci della ricerca femminista contemporanea.

Adriana Cavarero considera l'essere donna come "concreto e essenziale differire" "l'essere sessuate nella differenza é qualcosa di imprescindibile, é, per ciascuna che si trova a nascere donna, un dato sempre già dato così e non altrimenti, che si radica nel suo essere non come un che di superfluo o un di più, ma ciò che essa necessariamente é: appunto donna" (Cavarero, 1987).

Questa affascinante definizione dell'essere donna può essere considerata come la base, il punto di partenza essenziale e imprescindibile su cui si costruisce l'identità femminile. Identità che tuttavia non si può considerare immobile e immodificabile, come un dato fuori del tempo, ma legata alla storia dell'evoluzione sociale, in un continuo divenire.

Se le premesse della nostra differenza sono bioogiche, se l'affettività, la maternità, la cura degli altri sono aspetti

importanti della nostra vita, non vogliamo definire una volta per sempre un insieme di valori immutabili, cui ci si deve conformare per potersi sentire veramente donna.

Sembra evidente, d'altronde, come nel solo volgere di un secolo il significato dell'essere donna sia profondamente mutato. Il solo fatto ad esempio che, da circa vent'anni la procreazione e la sessualità non siano più valori strettamente e irrinunciabilmente legati, ha profondamente cambiato il pensiero della donna di fronte al suo possibile essere madre.

Siamo arrivate, o forse ritornate, alla condizione evocata dalle figure mitiche delle dee madri - di colei che genera con libertà, che è libera di scegliere se e quando essere madre.

Non possiamo quindi immaginare un'identità femminile uguale oggi a quella di un secolo fa o identica in situazioni ambientali e sociali completamente diverse.

Sono appunto su questa linea gli studi di alcune femministe americane, come Linda Alcoff, Leslie Wahl Rabine, Teresa de Lauretis, secondo le quali la definizione di una innata essenza femminile rischia di imprigionare le donne in una condizione immutabile.

A questi studi si ricollega la definizione di Nancy Chodorow che considera l'identità di genere "né come prodotto della biologia, né un'intenzionale educazione al proprio ruolo, ma come effetto di un vincolo parentale asimmetrico".

Citiamo infine l'approccio strettamente politico, al tema dell'identità di genere di Teresa de Lauretis. La soggettività dell'individuo non è determinata né dalla biologia né dall'intenzionalità libera e razionale " quanto invece dall'esperienza.

In particolare per Teresa de Laurentis, la soggettività si definisce, in modo dinamico anche attraverso la pratica politica.

"E' qui che si può ricercare la specificità di una teoria femminista: non nella femminilità come vicinanza privilegiata alla natura, al corpo o all'inconscio... non nella tradizione femminile intesa semplicemente come privata, marginale e ancora intatta, avulsa dalla storia...neppure nei punti deboli della mascolinità, nelle incrinature dell'identità maschile o nelle negazioni del discorso fallico: ma piuttosto, in quella pratica politica, teorica, di autonalisi, tramite la quale é possibile riformulare, sulla base dell'esperienza storica delle donne, le relazioni del soggetto con la realtà sociale" (De Laurentis, 1984).

Per concludere, proponiamo la nostra pratica politica cui facciamo riferimento noi oggi che può divenire determinante per le generazioni future: "l'incontro, la mediazione" tra donne, il riferimento ad una figura femminile autorevole che aiuti a porre i propri valori nel mondo e che dia forza nello scambio dialettico di pensiero e di progettualità tra soggetti diversi.

B I B L I O G R A F I A

- Atti Congresso "La nascita psicologica e le sue premesse neurobiologiche" IES Mercury, Roma, 1984
- Barutti Luisa, a cura di - "Desiderio di maternità" Boringhieri, Torino '79
- Cassini Arnaldo e Dellantonio Anna - "Le basi fisiologiche dei processi moti_vazionali ed emotivi - Il Mulino, Bologna, 1982
- Cavarero Adriana - "L'elaborazione filosofica della differenza sessuale" in AA.VV. "La ricerca delle donne" - Rosenberg e Sellier, Torino, 1987
- J.Chasseguet-Smirgel - "La sessualità femminile" - Laterza, Bari, 1978
- H. Deutsch "Psicologia della donna" - Boringhieri, Torino, 1977
- Friday Nancy - "Gelosia" - Mondadori, Milano, 1986
- Gilligan Carol - "Con voce di donna: etica e formazione della personalità" - Feltrinelli, Milano, 1987
- Jacobson Edith - "Il sé e il mondo oggettuale" - Martinelli, Firenze, 1974
- M.Mahler, Fred Pine, Anni Bergman - "La nascita psicologica del bambino" - Boringhieri, Torino, 1978
- Piero Melograni, a cura di - "La famiglia italiana dall'ottocento a oggi" - Laterza, Bari, 1988
- "Memoria" n. 25 (1,1989) "Genere e soggetto" - Rosenberg e Sellier, TO, 1989
- J.Money - AA E Hrttardt, "Uomo/donna, Ragazzo/Ragazza" Feltrinelli, MI, 1976
- Pini Vittorio "Il potere delle antiche madri" Boringhieri, Torino, 1980
- Rosenzweig M.R. e Leiman A.L. - "Psicologia e Fisiologia" - Piccin, PD 1986
- W.Winnicott - "Gioco e realtà" - Armando, Roma, 1981

Il rosa e le sue spine
Nella presentazione del libro "Le nuove amanti", si scrive: "é la fine della miseria sessuale e del romanticismo disarmato". Si può essere d'accordo, sia pure con certe riserve, per quanto riguarda la prima parte della frase: siamo forse ormai lontane da quello che era stato definito, da una famosa inchiesta dell'UDI, il "sesso amaro", subito sentito come una violenza, mentre stiamo consolidando l'affermazione del "diritto al piacere".

"Essere donne -scrive Anna Del Bo nell'introduzione- non é più una condanna senza appello alla verginità preconiugale, alla castità coniugale, al passaggio senza ritorno nella prostituzione". E questo é un vero, sostanziale mutamento. Ma ciò vale per quante donne? (se ci basiamo sulle interviste riportate nel testo -125- si osserva subito come corrispondano a una classe abbastanza precisa: 9 sono operaie, 4 casalinghe, 2 artigiane, ma 110 sono impiegate, professioniste, studenti, con -evidentemente- una certa cultura alle spalle e l'abitudine a un'autonomia, a un'indipendenza non solo economica, ma di vita personale.

E per quanto riguarda il romanticismo disarmato? possiamo essere d'accordo con il decretarne la fine?

Personalmente non credo, anche se, indubbiamente, i costumi cambiano, sono cambiati.

"Sussultando Meghan indietreggiò di un passo: chi poteva mai essere quell'uomo alto, dai pantaloni scuri e dall'amicizia candida sbottonata sul collo, con la cravatta allentata?.....

I suoi occhi erano di un azzurro intenso, lo stesso colore del cielo estivo, ed erano ombreggiati da ciglia lunghissime. (2)"

Chi poteva mai essere? ovviamente il padrone di casa, visto che la suddetta Meghan era arrivata a casa sua e aveva bussato alla porta di ingresso.

Blue Moon pubblica una rivista mensile "per chi ama l'amore" e mensilmente pubblica anche dei volumi divisi in varie serie: "passion", la sensualità, "arabesque" il mistero, "club" l'avventura, "désire" il desiderio, "romance" l'avventura, "special" più pagine d'amore. Stampa ogni mese migliaia di copie, che vengono vendute in edicola.

Harmony, che si trova anche nei supermercati, é un periodico bimensile, esce nella serie "Zodiaco", "Emozioni", "Intrigue". I suoi testi, tradotti in 14 lingue, raggiungono anche i paesi arabi: non superano in genere le 150 pagine, hanno un vocabolario poverissimo. Le donne li divorano.

Barbara Cartland, l'ultraottantenne scrittrice inglese, ha al suo attivo 350 romanzi, tutti con lo stesso intreccio: lei, vergine, romantica, spesso povera, ma "incomparabilmente bella"; lui, forte, virile, ricco e nobile, scostante all'inizio, tenero alla fine.

Le lettere inviate alla Curcio, editrice di Blue Moon, sono centinaia; 2 o 3 mila le cartoline inviate ogni giorno per partecipare a diversi concorsi a premi; ma le lettere raccontano i problemi e i sentimenti delle lettrici che sono di svariata composizione sociale: studenti, casalinghe, operaie, impiegate. La fascia di maggior consumo é tra i 14 e i 21 anni, il numero cala fino ai 45, per risalire dopo i 50 anni.

"il problema principale di queste lettere -scrive Emy Beseghi- è di fermare il tempo.....il tempo dei sentimenti, vissuto come mancanza o senso di vuoto nelle più giovani e come nostalgia delle cose non accadute nelle più anziane. Il rosa permette così una fuoriuscita dal tempo....il tempo dei ruoli quotidiani, il tempo produttivo che soffoca le giornate.....il tempo che avvicina alla vecchiaia" (3).

E che dire del successo delle Telenovelas, delle serie tipo "Capitol" o "Quando si ama", che affasciano o hanno affascinato, magari solo per qualche puntata, ogni categoria di donne?

Un fenomeno, per certi versi analogo, è quello della festa di nozze. Sembra essere considerata spesso come un fine, non un mezzo: lo scopo di una vita, non l'inizio della costruzione di una vita a due. "Il coronamento di un sogno d'amore" viene definita; ma non dovrebbe appunto per questo essere intima e riservata? si vedono gli sposi durante la loro festa o pensano agli altri? quanto spendono per la festa e quanto per la loro casa? e l'assurdità di certi abbigliamenti, un tempo solo femminili, ora estesi anche al maschio?

Per un periodo erano sembrate superate e dimenticate: le feste di nozze erano riservate a pochi intimi e l'abito bianco lungo sembrava il ricordo di un'età superata; ora sono riespluse e le giovani spose vogliono più che mai esserne le protagoniste esibizioniste.

Si potrebbe quindi affermare che il femminismo e il cambiamento di molti costumi non hanno tuttavia ucciso il romanzo rosa e tutto ciò che esso sottende: il desiderio dell'amore, dell'innamoramento, dell'incontro fatale con il principe azzurro.

"Il sogno d'amore, che è fatto di croci e resurrezioni, "estasi" e "gelo", anziché ridimensionarsi, diventa al suo apparire "legge" e "ordine" della donna.

"E' l'attesa che si trasforma in pretesa, la mancanza che chiede il suo riempimento. E' il velo che non più l'uomo ma le donne stesse hanno creato, come sogno duplice di vita e di morte, oscillazione tra due eccessi, la miseria e la grandiosità, il tutto e il niente, che impedisce di avere occhi per tutto ciò che è reale e limitato". (4)

Esemplari alcune storie riportate in "Donne che amano troppo" (5), in cui questa priorità cieca, assoluta, data a un certo tipo di affetto, diventa patologica, autodistruttiva, fonte di umiliazione, avvilitamento, infelicità, e si ripete in ogni nuova storia d'amore.

Sarebbe interessante verificare, in un piccolo sondaggio tra noi, quali sono i "valori" che si ritengono più importanti, fare una graduatoria tra diversi valori proposti e confrontarla magari con un'analoga inchiesta tra uomini: certamente valori come l'affettività o l'importanza data alla carriera non avrebbero gli stessi posti.

Ci sono tuttavia dei segni di mutamento: secondo Hite (6) il 79% delle donne si sta ora domandando se è il caso di investire tanto

nei rapporti sentimentali e di dare loro assoluta priorità nella vita (l'inchiesta, non dimentichiamoli, è fatta negli USA). Il 74% sostiene che la maggioranza degli uomini non riserva all'amore il primo posto nella propria vita. Durante gli ultimi anni le donne hanno comunque cercato - sempre secondo Hite - valori nuovi, ad es. tentando di separare l'amore dal sesso, di reprimere le proprie emozioni, di lavorare fuori casa. L'ultimo è quello veramente accettato, per il resto, quando non riescono a convincere l'uomo che amano del loro sistema di valori, le donne riversano la loro affettività sul lavoro o sugli amici.

Forse più che parlare di valori nuovi, possiamo dire che le donne stanno prendendo coscienza del fatto che il sogno d'amore è impossibile e che è inutile inseguirlo.

Ma quali donne? a quale livello culturale?

Sempre secondo Hite: tra il 1950 e il 1975 le donne ponevano i rapporti sentimentali al centro della loro esistenza; ora le donne danno una nuova definizione di se stesse. Ora sostengono che "teoricamente" l'amore dovrebbe essere la parte più importante della loro vita, ma sostengono anche che il loro rapporto sentimentale non è al centro della loro vita. La maggior parte spera tuttavia ancora in un amore grande, migliore, profondo, ancora da venire.

E noi? cosa ne pensiamo? come ci poniamo rispetto a questi aspetti dell'amore?

Vogliamo - dentro di noi - che l'amore sia così - struggente, totalizzante, come un sogno - o si tratta di una sovrastruttura che ci siamo, che ci è stata, calata addosso e della quale siamo, in fondo, disposte a sorridere? Pensiamo forse che il nostro modo d'amare può essere, in effetti, distruttivo o soffocante? Quali sono, seriamente, i nostri valori?

IL ROSA E LE SUE SPINE

BIBLIOGRAFIA

- . DEUTSCH, "PSICOLOGIA DELLE DONNA", Boringhieri 1977
- . CHASSEGUET-SMIRGEL, "LA SESSUALITA' FEMMINILE", Laterza 1978
- ATAFIORE - GIORGI (a cura di), "LE NUOVE AMANTI", Lyra Libri
989
- . MONEY - A.A. EHRHARDT, "UOMO/DONNA; RAGAZZO/RAGAZZA",
Feltrinelli 1976
- .E. BERNSTEIN - G.M. WARNER, "DONNE CURANO DONNE", Astrolabio
988
- NOI E IL NOSTRO CORPO", Feltrinelli 1974
- . HITE, "LA DONNA E L'AMORE", Rizzoli 1988

erona, marzo 1990.